

Sciogliete il nodo «gardiano» del depuratore del Garda

Egregio direttore, si racconta che Alessandro Magno, invitato a sciogliere l'inestricabile nodo di Gordio, abbia risolto facilmente il complicato problema con un ben assestato colpo di spada. Ho la sensazione che stia accadendo la stessa cosa con l'intricata vicenda del depuratore del Garda. Adesso che sembrava che i numerosi addetti ai lavori, senza alcun riguardo per i lonatesi, avessero trovato, con il sito di Esenta, il modo migliore per sbrogliare la complessa matassa, tutto riparte da capo. Se non si trattasse di una situazione molto seria, con gravi ripercussioni future sulla vita del Garda e dei suoi abitanti, ci sarebbero tutti i requisiti per una formidabile commedia dell'arte. Dopo l'accordo ministeriale dei 100 milioni di euro tra Brescia e Verona, si è cominciato a sparare a zero contro il condotto sublacuale e in particolare contro coloro che si permettevano di dubitare che terremoto, cozze zebrate e batteri alieni potessero danneggiare irrimediabilmente il doppio tubo Toscolano-Torri. A fronte di una comunicazione inesistente, invece di fornire utili chiarimenti per comprendere e condividere il complesso progetto, si è preferito trincerarsi dietro inappellabili motivazioni tecniche. Soprattutto si è scelto di trattare i cittadini come poveri idioti, con un misto di arroganza e supponenza, dando giustificazioni fantasiose e poco credibili, come cozze e batteri alieni. Proprio in queste settimane i numerosi addetti ai lavori ci hanno informato, attraverso i giornali, che il condotto sublacuale non sta poi così male. Non crollerà da un momento all'altro come previsto e con qualche aggiustamento potrà continuare la sua funzione per tutti gli anni che ci separano dalla costruzione del nuovo depuratore. Finalmente è apparso chiaro che il problema non è rappresentato dal condotto sublacuale ma da quello che trasporta; liquami e grandi quantità di acqua che vanno ad aggravare ulteriormente gli impianti inadeguati della costa veneta. I veronesi hanno deciso da tempo di rifare il loro malandato condotto fognario, con una spesa preventivata di circa 106 milioni di euro ma si rifiutano di ricevere nuovamente, come in passato, le fognature dei comuni del Garda bresciano. Se il problema essenziale fosse l'ammalorato condotto fognario veronese si potrebbe formulare un nuovo accordo tra Brescia e Verona, in virtù di un rinnovato spirito unitario di collaborazione, con una diversa ripartizione dei fondi a disposizione (attualmente 60 milioni di euro a Brescia e 40 milioni a Verona). 80 milioni di euro consentirebbero ai veronesi di rifare un nuovo condotto fognario da Malcesine a Peschiera. Si dice anche che l'impianto di depurazione non abbia più la capienza per i liquami bresciani ma, nello stesso tempo, si auspica che possa, in un prossimo futuro, accogliere anche i reflui fognari del Garda trentino. Il condotto fognario della riviera bresciana non ha mai presentato grandi criticità nonostante i gravi disagi provocati all'intero sistema di collettazione e di depurazione da un lago tenuto esageratamente alto per assecondare le pressanti esigenze irrigue dell'agricoltura. Con i 20 milioni rimasti dal fondo ministeriale si potrebbe ricostruire il condotto sublacuale con materiali a prova di cozze e batteri o meglio si potrebbe dividere in modo più puntuale le acque bianche meteoriche dalle nere, che ad ogni temporale si riversano nel lago. Si risparmierebbero in questo modo tantissimi milioni di euro dei contribuenti ed enormi disagi per i residenti eturisti, difficilmente quantificabili. Si eviterebbe inoltre di coinvolgere abitanti e comuni che poco centrano con il bacino del Garda. Mi rendo conto che si tratta di una soluzione troppo semplice perché possa realizzarsi, ma se penso a cosa ci aspetta per il prossimo futuro, con anni di lavori e cantieri sulle strade trafficate del Garda non posso non sperarci. Aurelio Nastuzzo

Salò